

SABATO SANTO

DA NAZARETH A GERUSALEMME,
con Maria “casa della speranza”.

PREGHIERA MARIANA CON I GIOVANI
NEL MATTINO DEL SABATO SANTO

INTRODUZIONE

PREMESSA

Questa celebrazione è stata pensata, anche se non in forma esclusiva, per i giovani il Sabato Santo, ma può essere vissuta anche dagli adulti, per dare il giusto rilievo alla presenza della Vergine nel mistero pasquale. L'ora più indicata è quella del mattino. La liturgia può essere svolta in chiesa oppure in un luogo degnamente preparato. È opportuno porre in evidenza nell'aula dell'assemblea la croce con il sudario e la lampada con acqua e olio, come simbolo della speranza mai spenta di Maria. Il rito si celebri con una sobria illuminazione.

CANTO

Il momento di preghiera ha inizio in un clima di raccoglimento. Il segno della Croce, venerata nell'Azione liturgica del Venerdì Santo è ornata da candele. La preghiera ha inizio con l'ascolto del canto "MEMORARE" (Frisina). Dopo la seconda strofa del canto, fatta sfumare la musica che continua come sottofondo, una voce fuori campo legge i seguenti versetti del Vangelo



Voce fuori campo:

Simeone parlò a Maria, madre di Gesù:

“Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

Durante il canto del seguente ritornello, si reca una lampada accanto alla croce con il solo sudario

**℟. Madre, fiducia nostra, Madre della speranza
Tu sei nostro sostegno, tu sei la guida
Tu sei conforto, in te noi confidiamo
Tu sei Madre nostra.**

Celebrante:

Fratelli e sorelle,
la vita è un cammino, via della croce,
da percorrere come discepoli dietro a Cristo:
“chi non porta la propria croce, egli dice,
e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo”.
Anche la beata Vergine Maria
ha camminato al seguito di Cristo come madre e discepola.
Il suo cammino fu contrassegnato da gioie, ma anche dal dolore.
Vogliamo, in questo Sabato Santo, “so-stare” con Maria
per imparare da lei ad alimentare quella speranza che non muore,
frutto della fede nella Parola del Figlio.

Celebrante:

Prega per noi santa Madre di Dio.

℟. E saremo degni delle promesse di Cristo.

ORAZIONE

Celebrante:

Preghiamo.

O Dio, sapienza e pietà infinita,
che tanto ami gli uomini
da volerli compartecipi con Cristo
nel tuo eterno disegno di salvezza,
fa che riviviamo con Maria la forza vitale della fede
che ci ha fatto tuoi nel battesimo,
e con lei attendiamo trepidanti l'alba della resurrezione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

℟. Amen.

Segue una pausa di silenzio.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Lettore:

Dal Vangelo secondo Giovanni

(19,38-42)

Dopo questi fatti, Giuseppe d' Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Segue una pausa di silenzio.

Celebrante:

Maria rimase là. Non si lasciò sopraffare dal suo dolore. Lei rimase immobile nel suo dolore, profondamente radicata nella pace di Gesù.

Maria sta ancora ai piedi della croce della nostra umanità sofferente. Ogni volta che innalziamo il pane di vita e il calice della salvezza e in tal modo uniamo il concretissimo dolore quotidiano degli uomini con il sacrificio di Gesù, unico e universale, Maria è là e dice: «diventa quello che sei, un autentico discepolo di Gesù, accolto, benedetto, lacerato e donato».

(Card. Henry Nouwen)

Eleviamo il nostro inno di lode alla Vergine Madre

L'inno può essere cantato con una melodia salmodica oppure letto a cori alterni.

Il testo è tratto da una preghiera di David Maria Tuoldo

Primo coro:

Ecco il silenzio riempire il cielo
Da quando il sangue cessò di fluire:
ora anche il figlio, pur vivo, taceva,
la madre invece da sempre taceva.

Secondo coro:

Nessuno ha più nulla da dire, nessuno?
Almeno i giusti si facciano avanti!
Perché non parli tu, madre del giusto?
Così consuma il mistero del mondo.

Primo coro:

Quando su tutto si infranse il suo urlo,
ecco si infranse il velo del tempio
da cima a fondo, la terra fu scossa:
mai si è udito un simile urlo.

Secondo coro:

Rocce e sepolcri insieme franarono,
e per le strade correivano i morti:
fu la città maledetta invasa
da corpi santi, da bianchi fantasmi.

Primo coro:

E tutto dentro la notte avveniva,
la grande notte discesa nel giorno:
è sempre notte l'assenza di Dio,
la nostra notte che ancora ci avvolge.

Secondo coro:

Finita, madre, anche tu nella notte?
Ma tu credevi per tutti da sola:
invece noi non abbiamo mai scampo,
sempre a scegliere o fede o paura.

Tutti:

Ti giunga almeno fra tanta rovina
Il grido raro di quanti confessano
Che il vero figlio di Dio era lui,
e che ogni vittima è sempre tuo figlio.

TESTO PER LA MEDITAZIONE

Letto:

Maria ha avuto due annunci: uno a Nazaret e uno al Tempio (Rm16). A Nazaret l'arcangelo Gabriele le annuncia: "Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo". L'annuncio di Nazaret lascia totalmente in ombra il tipo di "regno" a cui si riferiva e la drammatica sanguinosa ascesa al trono. Maria, avuta la garanzia che si trattava del volere di Dio, pronuncia la sua perfetta adesione al piano divino: "si compia in me la tua parola" (Lc 1,38). Ma l'attendeva il secondo "annuncio", che le fu dato nel Tempio, nel quarantesimo giorno dalla nascita di Gesù, durante il rito della "presentazione" da Simeone, al quale fu

predetto che avrebbe visto il Messia prima di morire, il quale rivolgendosi a Maria disse queste parole: *“Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”*. Questo secondo annuncio presenta l’altra faccia della medaglia.

La marcia «trionfale» si trasforma in una specie di «marcia funebre», nella quale prendono rilievo due strumenti di tortura: una «croce» per il Figlio e una «spada» per la Madre, e lontano in prospettiva il Golgota, come cimento supremo per la conquista definitiva del «regno», che «non avrà fine». Maria, dunque, era informata da più di trent’anni che la sua maternità sarebbe stata *«oscura e dolorosa»* (Rm 16). Nel dolore di Maria c’è il dolore di tutte le madri del mondo, il grido immenso di tutte le donne che hanno perso un figlio. Ondate di dolore flagellavano l’anima sensibilissima di Maria, come i marosi di un oceano in tempesta. Ma essa reggeva, salda come una rupe. Mentre si stringeva al petto quel corpo spezzato, essa scandiva ancora una volta quel «si» che aveva dato senso e spessore alla sua vita. La sua passione aveva così il suo epilogo dopo quella di Cristo e la «completava», facendo di lei la perfetta «corredentrice»: *«ai piedi della croce si è attuata...la sua materna cooperazione a tutta la missione del Salvatore con le sue azioni e le sue sofferenze»* (Rm39).

*(p. Aurelio Brusetti, passionista,
“Le ultime ore del Cristo”, pag.133)*

Segue una pausa di silenzio.

CANTO

Il coro propone un canto adatto.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Lettore:

Dal Vangelo secondo Giovanni

(19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Segue una pausa di silenzio.

Il testo è tratto da una preghiera del Card. Angelo Comastri.

Primo coro:

O Gesù, mi fermo pensoso ai piedi della Croce:
anch'io l'ho costruita con i miei peccati!
La tua bontà, che non si difende e si lascia crocifiggere,
è un mistero che mi supera e mi commuove profondamente.

Secondo coro:

Signore, tu sei venuto nel mondo per me,
per cercarmi, per portarmi l'abbraccio del Padre.
Tu sei il Volto della bontà e della misericordia:
per questo vuoi salvarmi!

Primo coro:

Dentro di me ci sono le tenebre:
vieni con la tua limpida luce.
Dentro di me c'è tanto egoismo:
vieni con la tua sconfinata carità.
Dentro di me c'è rancore e malignità:
vieni con la tua mitezza e la tua umiltà.

Secondo coro:

Signore, il peccatore da salvare sono io:
il figlio prodigo che deve ritornare, sono io!
Signore, concedimi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con Te e la gioia in Te.

TESTO PER LA MEDITAZIONE

Letto:

Miei cari fratelli, sulle grandi arterie stradali, oltre alle frecce giganti collocate agli incroci, ce ne sono ogni tanto delle altre, di piccole dimensioni, che indicano snodi secondari. Ora, per noi che corriamo distratti sulle corsie preferenziali di un cristianesimo fin troppo accomodante e troppo poco coerente, quali sono le frecce stradali che invitano a rallentare la corsa per imboccare l'unica carreggiata credibile, quella che conduce sulla vetta del Golgota? Ve ne dico tre. Ma bisogna fare attenzione, perché si vedono appena.

La freccia dell'accoglienza. È una deviazione difficile, che richiede abilità di manovra, ma che porta dritto al cuore del Crocifisso. Accogliere il fratello

come un dono. Non come un rivale. Un pretenzioso che vuole scavalcarci. Un possibile concorrente da tenere sotto controllo perché non mi faccia le scarpe. Accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, compreso il bagaglio più difficile da far passare alla dogana del nostro egoismo: la sua carta d'identità! Sì, perché non ci vuole molto ad accettare il prossimo senza nome, o senza contorni, o senza fisionomia. Ma occorre una gran fatica per accettare quello che è iscritto all'anagrafe del mio quartiere o che abita di fronte a casa mia. Coraggio! Il Cristianesimo è la religione dei nomi propri, non delle essenze. Dei volti concreti, non degli ectoplasmi. Del prossimo in carne ed ossa con cui confrontarsi, e non delle astrazioni volontaristiche con cui crogiolarsi.

La freccia della riconciliazione. Ci indica il cavalcavia sul quale sono fermi, a fare autostop, i nostri nemici. E noi dobbiamo assolutamente frenare. Per dare un passaggio al fratello che abbiamo ostracizzato dai nostri affetti. Per stringere la mano alla gente con cui abbiamo rotto il dialogo. Per porgere aiuto al prossimo col quale abbiamo categoricamente deciso di archiviare ogni tipo di rapporto. È sulla rampa del perdono che vengono collaudati il motore e la carrozzeria della nostra esistenza cristiana. È su questa scarpata che siamo chiamati a vincere la pendenza del nostro egoismo ed a misurare la nostra fedeltà al mistero della croce.

La freccia della comunione. Al Golgota si va in corteo, come ci andò Gesù. Non da soli. Pregando, lottando, soffrendo con gli altri. Non con arrampicate solitarie, ma solidarizzando con gli altri che, proprio per avanzare insieme, si danno delle norme, dei progetti, delle regole precise, a cui bisogna sottostare da parte di tutti. Se no, si rompe qualcosa. Non il cristallo di una virtù che, al limite, con una confessione si può anche ricomporre. Ma il tessuto di una comunione che, una volta lacerata, richiederà tempi lunghi per pazienti ricuciture. Il Signore ci conceda la grazia di discernere, al momento giusto, sulla circonvallazione del Calvario, le frecce che segnalano il percorso della Via Crucis. Che è l'unico percorso di salvezza.

(Don Tonino Bello)

Segue una pausa di silenzio.

CANTO

Il coro propone un canto adatto.

Il Celebrante congeda l'assemblea con queste parole:

La fede della Vergine illumini la nostra vita; la sua materna protezione accompagni il nostro cammino incontro al Signore risorto!

Viene consegnato a tutti i partecipanti un fiore in boccio o una piantina.